

## Baroni: «Un fondo europeo per finanziare le transizioni»

Nicoletta Picchio

### NAPOLI

Un luogo simbolo: il museo ferroviario di Pietrarsa, proprio dove nacque la prima linea ferroviaria italiana, la Napoli-Portici, nel 1839, dieci anni dopo che gli Stephenson misero per la prima volta sui binari una locomotiva a vapore. Giovanni Baroni, presidente della Piccola industria di Confindustria, lo cita come esempio: «la sostenibilità è un meccanismo di innovazione e di competitività. Questi fattori, insieme all'industria, devono essere i capisaldi dell'azione della prossima Commissione europea. Rimettere l'industria al centro deve essere uno dei punti principali dell'agenda politica», ha detto ieri aprendo il Forum della Piccola, dal titolo "La via europea alla sostenibilità, Pmi tra opportunità e incognite".

C'è l'esigenza di una discontinuità: «nella Commissione che sta scadendo crediamo che l'industria non sia stata al centro. Faticiamo oggi a individuare vere misure di politica industriale, in Italia come in Europa. L'ultima nel nostro paese è stata qualche anno fa Industria 4.0. Oggi siamo in attesa di 5.0 che non arriva mai. Ma senza industria non c'è l'Europa, il benessere arriva dall'industria». La sostenibilità, ha sottolineato Baroni, è un tema decisivo, «ma è necessario ridurre drasticamente la componente ideologica che più di una volta è emersa nel corso della legislatura, tarpando le ali al potenziale di crescita delle imprese e la loro capacità di innovare». Occorre un'azione a livello europeo: «è la dimensione minima del confronto, per competere alla pari con Cina, Usa e India». Ma serve una Ue unita, ha sottolineato Baroni, non che si muova in ordine sparso come è accaduto di fronte alle emergenze del caro energia e caro materie prime, con la deroga agli aiuti di Stato di cui hanno beneficiato i paesi con maggiore spazio fiscale. «Serve un fondo europeo per le transizioni, finanziato con eurobond», è la proposta di Baroni. Sostenibilità sì, ambientale economica e sociale, ma con obiettivi raggiungibili, per non penalizzare le pmi che, ha aggiunto Baroni, sono il 95% delle imprese del paese. «Parlando di

sostenibilità, voi siete una parte importante della sostenibilità del sistema Confindustria, siete piccoli imprenditori ma con un cuore grande così, è stato un onore guidare Confindustria e potervi rappresentare», è stato il saluto rivolto alla platea dal presidente Carlo Bonomi, che Baroni ha invitato sul palco a fine pomeriggio, con un fuori programma (il 23 maggio sarà nominato il successore, Emanuele Orsini).

Per raggiungere i traguardi di Fit for 55 occorrono al 2030 1.100 miliardi di investimenti in Italia, 4.500 in Europa. Il Pnrr ne copre circa il 4,7 %, il resto, ha spiegato il presidente della Piccola, deve arrivare dal privato. «Il climate change non è nemico dell'attività industriale, anzi è fonte di innovazione e siamo consapevoli della sua gravità, ma va approcciato nel modo giusto. Altrimenti resta solo un'infrastruttura regolatoria. E rischiamo di essere acquirenti di tecnologie, come l'IA, che può permettere alle pmi di recuperare produttività, ma di fatto non è sviluppata nel nostro continente».

Tra gli esempi, fatti da Barone a margine del convegno, l'automotive: «c'è stata un'infrastruttura regolatoria che ha deciso certe tecnologie e che ha buttato fuori dal mercato intere filiere, tra cui tantissime pmi che non riusciranno a riconvertirsi». Ma l'automotive non è il solo esempio: «la direttiva sul reporting di sostenibilità è la cartina di tornasole di come un obiettivo giusto, migliorare la trasparenza sull'adozione di politiche ESG da parte delle imprese, si possa tradurre in un vero incubo per le pmi, soffocandone il potenziale di crescita sostenibile». Parlando al Sud non poteva mancare un riferimento all'autonomia differenziata e alle Zes: «non devono diventare uno strumento per penalizzare aree che hanno meno benessere e ricchezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA